

L'autore, il colonnello russo Alexander Liaxovski, cita a questo proposito alcuni estratti della relazione dal titolo " *Alcune riflessioni sui risultati della politica estera degli anni Settanta*" dell'Istituto dell'economia mondiale del sistema socialista (IMEMO) che l'accademico Bogomolov inviò al Comitato Centrale del PCUS ed al KGB in data 20 gennaio 1980 : " *alla penna di Lloyd Gorge, politico borghese di grande levatura intellettuale, al quale Lenin fece una dedica nel titolo del suo lavoro <malattia infantile dell'estremismo di sinistra del comunismo>, appartengono sagge parole <<la questione se la rivoluzione russa riuscirà ad esercitare un' influenza sull'umanità, come quella francese, oppure la sua influenza sul destino dell'umanità sarà ancora maggiore, dipende soltanto da un elemento. Dipende cioè dal fatto se i leader della rivoluzione russa sapranno proseguire il loro cammino sulla strada della crescita in condizioni di pace o se l'energia della rivoluzione verrà dispersa inutilmente venendo deviata dai suoi scopi dalla guerra. Se la Russia non verrà trascinata in guerra, la rivoluzione diverrà uno dei fattori più importanti per la determinazione del destino delle masse popolari di tutti i paesi che siano mai state osservati o vissuti nella storia dell'umanità>>*".

Questa dichiarazione può fungere anche da criterio per quanto concerne l'efficienza della nostra politica estera. Se si guarda da questo punto di vista ai risultati raggiunti nel corso degli ultimi dieci anni, si possono constatare senza dubbio grandi successi dello stato sovietico nell'ambito della politica estera.

I principali risultati di questa attività sono rappresentati dal mantenimento dello sviluppo dell'Unione Sovietica e degli altri stati socialisti in condizioni di pace e la svolta realizzatasi nella distensione con i paesi capitalistici, il raggiungimento dei primi successi nella limitazione della corsa agli armamenti. L'invio dell'esercito sovietico non ha portato alla cessazione della lotta armata da parte dell'opposizione contro il governo afgano.

I fondamentalisti islamici hanno attivato bruscamente un lavoro di propaganda tra la popolazione, utilizzando una nuova parola d'ordine- lotta contro l'esercito straniero. Sono stati fatti alcuni tentativi di riunificazione di tutti i gruppuscoli islamici all'interno di un unico fronte antigovernativo ed antisovietico. In seguito all'invio di truppe sovietiche, gli Stati Uniti, i loro alleati, alcuni regimi arabi e mussulmani, ma anche la Cina, hanno dichiarato apertamente il loro sostegno ed aiuto all'opposizione. Questo aiuto veniva fornito anche in precedenza, ma ora è aumentato considerevolmente. Dal punto di vista delle relazioni internazionali, l'Afghanistan appare isolato e riceve sostegno unicamente dal campo socialista ed in particolar modo dall'Unione Sovietica.

Con l'invio delle nostre truppe in Afghanistan la nostra politica, evidentemente, ha oltrepassato i limiti consentiti del confronto tra i due campi ideologicamente contrapposti in un paese del Terzo mondo. I vantaggi derivanti da questa azione appaiono non significativi in confronto con il danno che hanno subito i nostri interessi.

1. Ad aggiungersi ai due fronti in cui esiste una contrapposizione tra i due blocchi- in Europa ed in Asia orientale contro la Cina- contro di noi è sorto un terzo pericoloso focolare di tensione sul fianco meridionale dell'URSS, in condizioni geografiche per noi svantaggiose ed in condizioni politico-sociali in cui ci troviamo ad affrontare le risorse congiunte degli USA ed altri stati della NATO, della Cina, degli stati mussulmani e dell'armata insurrezionale dei gruppi guerriglieri formati da appartenenti al clero e da feudatari che esercitano una forte influenza sulla popolazione afgana. Per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale ci troviamo davanti alla possibile prospettiva di un conflitto locale nel quale, a differenza del conflitto coreano, vietnamita ed altri, dovremo combattere con le nostre forze militari. In relazione a ciò cresce la minaccia di un'escalation militare.

2. Si sono verificati un significativo allargamento ed un consolidamento del fronte composto da stati caratterizzati da un atteggiamento antisovietico, fronte che si estende da ovest ad est.

3. L'influenza dell'URSS sui paesi non allineati ha sofferto significativamente a causa dell'invio delle truppe sovietiche ed in particolare per quanto riguarda il mondo mussulmano.

4. La distensione è bloccata e sono stati liquidate le premesse politiche per limitare la corsa agli armamenti.

5. E' cresciuta bruscamente la pressione di tipo economico e tecnologico sull'Unione Sovietica.

6. La propaganda occidentale e cinese si è fortemente avvantaggiata dell'invasione dell'Afghanistan nell'intensificazione della sua campagna contro l'Unione Sovietica allo scopo di eroderne il consenso presso l'opinione pubblica occidentale, quella dei paesi in via di sviluppo, ma anche quella dei paesi socialisti.

7. Gli avvenimenti afgani hanno annullato per lungo tempo i presupposti per una possibile normalizzazione dei rapporti sino-sovietici.

8. Questi avvenimenti hanno funto da catalizzatore per il superamento della crisi nelle relazioni tra Iran e USA e per la loro riappacificazione.

9. Si è rafforzata la diffidenza di alcuni membri del blocco comunista ed in particolare da parte di Romania e Repubblica Popolare Cinese. Persino sulla stampa ungherese e quella polacca si sono

manifestate per la prima volta alcune riserve verso l' invasione sovietica dell'Afghanistan. In ciò, evidentemente, si rispecchia l'umore dell'opinione pubblica ed il timore delle leadership nazionali di tali paesi di essere coinvolti nelle azioni su scala globale dell'Unione Sovietica per le quali i nostri partner non dispongono di risorse sufficienti.

10. Si è rafforzata la politica di divide et impera messa in atto dalle potenze occidentali che sono passate ad una nuova tattica di aggressione nella sfera delle relazioni tra l'URSS e gli altri stati del campo socialista e quindi ad un gioco che sfrutta esplicitamente le contraddizioni e le divergenze di interessi tra loro.

11. In questo modo, l'escalation della contrapposizione tra URSS e le potenze occidentali nel Terzo Mondo verso la fine degli anni Settanta ha messo in pericolo le più importanti conquiste dalla politica di distensione. In caso di un'ulteriore crescita della nostra offensiva politico-militare nel Terzo Mondo, l'Occidente risponderà con un intenso sforzo ad un progressivo slittamento in direzione della "guerra fredda" al fine di esercitare pressione sull'Unione Sovietica con tutte le possibili modalità: politiche, economiche, strategico- militari e psicologico-propagandistiche.

12. Il graduale ritorno alla politica di distensione consentirebbe la riduzione della nostra attività militare nel Terzo Mondo, se naturalmente, non si manifesteranno situazioni di crisi in altre regioni ed in particolare in Europa Orientale. Il nuovo orientamento offrirebbe la possibilità di accrescere sensibilmente le relazioni economiche, tecnico -scientifiche e culturali con i Paesi in via di sviluppo, permetterebbe lo spostamento del centro di gravità dalla corsa agli armamenti all' utilizzo di mezzi pacifici per aumentare l'influenza del socialismo nel Terzo Mondo e quindi consentirebbe di fornire un maggiore sostegno ai paesi in via di sviluppo di recente indipendenza.

13. La situazione sul terreno diviene sempre più difficile e pertanto lo sviluppo di processi di distensione appare poco probabile senza che si ponga fine al problema afgano su base compromissoria. Si può supporre che Washington, continuando la finta campagna di propaganda contro l' <intervento sovietico>, provi a sfruttare al massimo la presenza dell'esercito sovietico in Afghanistan per erodere la posizione internazionale dell'URSS. In tal caso gli USA calcolano di sfruttare l'eccezionale possibilità di imporre all'Unione Sovietica un guerra lunga ed estenuante contro i ribelli afgani in condizioni per essa non favorevoli, rimanendo così nella posizione del <terzo gode>. In ciò, le posizioni di Washington e quelle dei suoi alleati europei non concordano poiché questi ultimi ritengono che un tale corso eroda alle radici le basi per un ritorno alla distensione e perciò che sia necessario trovare una soluzione reciprocamente accettabile della questione afgana finché esistono i presupposti perché l'Unione Sovietica possa onorevolmente

ritirarsi dall'Afghanistan. Nel caso in cui dovessimo dimostrarci intransigenti sull'Afghanistan, gli Stati Uniti potrebbero riuscire a trascinare i loro alleati europei secondo la direzione da loro desiderata. Ora il fattore tempo riveste particolare importanza. Fino al disgelo primaverile avremo spazio di manovra politica. Con l'inizio dell'estate e le conseguenti azioni militari dei ribelli afgani e quindi il coinvolgimento delle nostre truppe in azioni militari, tale possibilità sparirà. Si ha l'impressione che le misure adottate nelle sfere militari sovietiche abbiamo spesso dato ai circoli militaristi e reazionari occidentali il tanto desiderato motivo per imporre all'Unione Sovietica una nuova corsa agli armamenti e quindi rafforzato l'isteria contro l'<espansione sovietica> e la <minaccia militare> da essa rappresentata. Così, nelle condizioni rappresentate dalla contrapposizione militare contemporaneamente con gli Stati Uniti, l'Europa occidentale, la Cina, il Giappone ed altri stati, noi non possiamo pensare di sostenere la parità militare <a tutto azimut> senza correre il rischio di minare irreversibilmente la nostra economia....La crisi afgana ha liquidato qualsiasi presupposto politico per limitare la corsa agli armamenti. Nuove iniziative in questo settore al momento possono avere soltanto un significato propagandistico"

Altri analisti di prestigio avvertirono la dirigenza sovietica a proposito della gravità dell'azione da loro commessa. Scrive il già citato Bogomolov dell'IMEMO alla fine degli anni '80:

“ reagimmo all'invio dei soldati sovietici in Afghanistan abbastanza velocemente, sebbene, in una qualche misura gli avvenimenti ci spinsero a presentare le nostre riflessioni al Comitato Centrale prima di quanto avessimo intenzione di fare. Noi intervenimmo subito contro questa azione della leadership sovietica, ritenendola assolutamente priva di prospettiva e addirittura nociva per il nostro paese. Le nostre riflessioni non si basavano su presupposti di tipo tattico-militare e neanche sulla situazione delle forze politiche locali in Afghanistan. Eravamo guidati da riflessioni generali di tipo più concettuale. La questione infatti consisteva nel fatto che molta parte della guerra <fredda> e della tensione che esistevano in quel momento, a nostro parere, derivavano dal fatto che l'Unione Sovietica insisteva nella sua politica messianica di introdurre il modello di sviluppo socialista nei paesi del Terzo Mondo. Chiamavamo questi paesi <paesi ad orientamento socialista>, cioè Angola, Mozambico, Nicaragua, Etiopia.....Ed in effetti, un tale messianismo che mirava ad allargare la sfera d'influenza del socialismo provocava scontentezza ed una dura resistenza da parte dell'Occidente. Si trattava quindi chiaramente di una politica di nuova spartizione delle sfere d'influenza, essa riscaldò la guerra <fredda> conducendo ad una nuova corsa agli armamenti che fu rovinosa per l'Unione Sovietica. L'invasione dell'Afghanistan, se continuerà in questo modo, potrebbe portare questo scontro fino all'estremo grado di tensione che indebolirebbe ulteriormente le nostre possibilità di resistere poiché ci troveremmo davanti l'intero mondo

occidentale. La resistenza all'espansionismo sovietico, ed in particolare all'invasione dell'Afghanistan, ha coalizzato contro di noi anche i paesi arabi nella resistenza a questa espansione, e quindi ci troviamo da soli a fronteggiare il mondo intero, situazione che è ovviamente insostenibile. La nostra relazione fu inviata ai segretari del Comitato Centrale del Partito, sotto la denominazione di <segreto> poiché non avevamo la possibilità di esprimerci pubblicamente sui giornali, sebbene ciò a nostro parere sarebbe stato piuttosto importante. Aspettammo una reazione che non vi fu. E soltanto alla fine della perestroika vi furono le condizioni perché questo documento fosse pubblicato a mezzo stampa, ciò che puntualmente avvenne". Georg Mirski, esperto di fama internazionale dell'Istituto di Economia Mondiale e delle Relazioni Internazionali dell'URSS afferma a questo proposito, convalidando in una qualche misura la tesi di Bogomolov : " Si può affermare , che la nostra leadership di allora, dimostrando a quel tempo la sua incapacità di governare nel modo dovuto il fronte interno, si comportò corrispondentemente anche in campo internazionale. Alla base delle decisioni prese allora non vi fu un'analisi scientifica obiettiva, non in relazione con delle ragioni congiunturali. Il difetto di tale analisi si rifletteva a tutti i livelli. Molti, tra cui io, supponevano che i mujaidin non avrebbero potuto resistere all'Armata Rossa, che per qualche tempo avrebbero potuto resistere, ma che alla fine sarebbero stati sconfitti ed il governo di Kabul, sebbene avesse anche perso parte della sua autorità, poiché aveva invitato un esercito straniero per salvarlo, si sarebbe riuscito a restare al potere. Dopo di ciò, sarebbe trascorso del tempo, sarebbe cresciuta una nuova generazione, tutto sarebbe stato dimenticato e l'Afghanistan si sarebbe avviato lungo il normale alveo della sua storia che era stato disegnato dalla Rivoluzione di Aprile .Ciò significa che << la storia ci darà ragione>>. E sebbene sul piano internazionale io ed i miei colleghi non riuscivamo a trovare sufficienti motivi per giustificare l'invio dell'esercito, noi ritenevamo che il corso degli avvenimenti sarebbe stato un altro rispetto a quanto avvenne in realtà. Ciò testimonia anche del fatto che noi non avevamo analizzato correttamente la situazione: non soltanto la resistenza all'interno del paese non indebolì di intensità in seguito all'invio dei nostri soldati ma, al contrario, cominciò a crescere. Se nella faida intestina al partito avesse vinto Taraki, che anche egli avrebbe chiamato in aiuto le truppe sovietiche. Per la gente che aveva preso le armi contro il governo di Kabul, la differenza tra Taraki e ed Amin non era tanto di principio: si trattava di un regime che non corrispondeva alle loro concezioni di un governo afgano. Ma l'invio delle nostre truppe con Taraki al governo non avrebbe prodotto un effetto tanto drammatico in tutto il mondo che può essere paragonato all'esplosione di una bomba, come si verificò nei giorni di dicembre 1979. La prima reazione in Occidente fu la seguente: con l'invio delle truppe in Afghanistan, i russi

fecero il primo balzo verso l'Oceano Indiano, verso il Golfo Persico, verso il petrolio della penisola arabica. Mi ricordo di avere passato un bel po' di tempo nei colloqui con i miei colleghi americani per convincerli ad abbandonare questa loro opinione."